

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso i nostri Uffici (ramo pubblicità) Largo dei Bianchi allo Spirito Santo, Napoli, ai seguenti prezzi per spazio di linea di colonna corpo 7: 4° pagina L. 0,50 - 8° pagina (dopo la firma del gerente) L. 1,50 - Avvisi economici cent. 3 la parola (minimum cent. 75).

Pagamento anticipato

LA PROPAGANDA
Conto corrente postale
602
(Foggia)
Avv. Domenico Fioritto
S. Nicandro Garganico

La Propaganda

organo regionale socialista



ABBONAMENTI
Anno L. 3,00
Semestre 1,50
Trimestre 0,75
Estero e sostenitori il doppio
Un numero Cent. 5
Arretrato 10

pubblica ogni settimana

CONTO CORRENTE POSTALE

I servizi pubblici in sciopero

La vittoriosa resistenza degli scioperanti - I pidocchi della stampa - L'eroe di Copparo a Napoli
Il monumento al capitano degli spazzini - La grande solidarietà proletaria

Lavoratori!

Tenetevi pronti. Se, in seguito a violenze contro gli scioperanti, la Commissione Esecutiva della Borsa del Lavoro proclama lo sciopero generale, abbandonate senz'altro il lavoro.

I Salvatori

L'interesse di Napoli è supremo. Napoli è minacciata. Non più dai trafficanti del suo buon nome, non più dalle bande di casaliana memoria, impadronitesi delle sue amministrazioni, non più dalle camerelle affaristiche-bancarie che hanno lavorato e lavorano ancora, con tanta speranza di successo, a sfruttarne le nuove energie; tutta Napoli è minacciata di estrema rovina. Da che cosa? da uno sciopero di tramvieri.

Si tratta di una benemerita classe di operai, che formano l'ammirazione, per la loro abilità e per la loro cortesia verso il pubblico, di quanti hanno potuto confrontare il servizio tramviario di Napoli con quello delle maggiori città italiane. Questi lavoratori sono costretti, periodicamente, a delle lotte nelle quali dimostrano una compattezza meravigliosa, per riguadagnare, ogni volta, quanto già avevano conquistato nelle lotte precedenti, ritolto loro dalla malafede della Società concessionaria. Questa, che porta via da Napoli, ogni anno, fiumi di oro, ha verso la città tutte le benemerite che i conquistatori hanno, di ordinario, verso le barbare o semi-barbare regioni di conquista. Essa maltratta i lavoratori, e tratta male il pubblico. E sovente, punzecchia, promette e non mantiene. La sua ingordigia vanno sacrificate, ogni anno, parecchie vittime umane, per la cattiva condizione del materiale. Ma tutto ciò non monta: Piedigrotta violentata reclama vendetta; il tramviere è il nemico: dalli al tramviere!

Guardiamoci in faccia. Che i tramvieri abbiano scelta, per iniziare il loro movimento, una giornata importante, è possibile. Ma lo hanno fatto, tirativi nei capelli. Il sette settembre era il termine dato dai tramvieri alla Società; questa, e le autorità tutte sapevano, da lunga pezza, che se per quel giorno i lavoratori non avessero avuto affidamento che le loro richieste, dirette a garantire la vita loro e del pubblico, sarebbero state alfine accolte, lo sciopero sarebbe scoppiato. Di chi la colpa, dunque, se i lavoratori sono stati costretti a ricorrere all'arma estrema?

È non basta: anche ora, a sciopero dichiarato, chi è stato a respingere la proposta di una decisione arbitraria fra le parti contendenti, se non la benemerita Società? Giornali non sovversivi, come il *Roma*, hanno riconosciuto che, dal momento nel quale si rifiutava l'arbitrato, la responsabilità dell'attuale stato di cose ricadeva intera sui capitalisti stranieri. Vi è molta gente, certo, interessata a distrarre l'attenzione del pubblico dalle responsabilità della Società dei Trams, la quale, dal biglietto circolare gratuito in sopra, non ignora alcuna via per giungere al cuore dei giornalisti disinteressati. Ed è per questo che si vuole incanalare l'indignazione pubblica contro i tramvieri. Impreziosazioni giornalistiche, appelli alle autorità divine e terrene, comizi minacciosi, che non saranno tenuti, formano tutta una agitazione artificiale, basata sulla piccola irritazione superficiale del borghese costretto ad andare a piedi, ora che non sono in circolazione le carrozze di tutti, piccola favilla di malumore umano, che il soffio malefico di pochi interessati non riuscirà mai a trasformare in una gran fiammata di sdegno. La gente si secca di andare a piedi, ed ha ragione. Anche a noi, il troppo lungo esercizio podistico non fa eccessivo piacere. Ma ragioniamo un poco. Quante volte, umili nomi laboriosi e poveri, che formate la grandissima massa del popolo napoletano non ve la siete imposta da voi, la passeggiata poco gradita, per conservare in tasca l'importo del biglietto? Quante vie crucis non vi impresse volentieri, o proletari in blouse o in abito nero, per accrescere di qualche soldo la vostra entrata quotidiana? Ebbene, ora il sacrificio è necessario, per sollevare un po' le condizioni dei tramvieri, perché i figli loro mangino un pane un po' meno misero, perché l'esistenza dei lavoratori sia un po' meglio garantita. Altre volte, avete applaudito ai tramvieri, avete sopportato volentieri il sacrificio, avete moralmente e materialmente, soccorso gli scioperanti. Che cosa è cambiato adesso? Una cosa sola: vi è stata una turpitudine di più, a danno dei lavoratori.

I napoletani, che son buoni di cuore, e che non son bestie, non si lasceranno vincere dai nervi, e non si lasceranno ingannare da pochi, mestatori interessati. Guardino un po' chi sono i loro salvatori di oggi. Gente che, per il passato, ha lasciato spogliare Napoli, e non ha alzato mai la voce, o ha stesa la mano, ed ha tenuto il sacco. Gente che, anche oggi, conosce i progetti di spoliatura in corso, e tace. Lo sapete, napoletani, che la forza elettrica del Volturno, già da tre anni concessa per legge a Napoli, non è venuta ancora e forse non verrà mai a muovere le nostre industrie, o verrà, come proprietà delle compagnie private monopolizzatrici? Lo sapete che se la palleggiano tra sindaco e ministro, e che intanto le Società aspettano perché il boccone sia maturo? Lo sapete che, di questo, solo Arnaldo Lucci ha parlato, da queste colonne? Gli altri di ciò, che sarebbe la distruzione del bel sogno di una Napoli risorta a nuova vita industriale, non hanno detto una parola. Ed ora strillano alla rovina, per lo sciopero dei tramvieri. Maschere!

Vi hanno detto che provvedimenti straordinari devono prendersi contro i tramvieri, perché quello dei tram è un servizio pubblico. E coprono la loro sete di violenza e di prepotenza con l'ipocrisia. I servizi pubblici, come l'industria privata, mirano ad appagare bisogni individuali. Quelli che non possono, o non possono egualmente bene, essere appagati dall'industria libera, vengono soddisfatti sotto la forma di servizi pubblici. Ma gli effetti dello sciopero sono gli stessi, e gli stessi i diritti dei lavoratori, nell'uno e nell'altro caso. Le pubbliche autorità non possono mettere il loro potere d'imperio contro i lavoratori dei pubblici servizi, senza violare i diritti degli operai e la base stessa della società attuale.

E contro ogni violazione di questi diritti tutto il proletariato napoletano insorgerà come un solo uomo.

In fondo, ora, la maggiore o minore opportunità dello sciopero tramviario passa in seconda linea; la questione si mette su basi più ampie: gli elementi affaristici e reazionari ne colgono occasione per la lotta contro la organizzazione del proletariato napoletano. Essi vedono chiaro, e conoscono i propri interessi. Ma questi non sono gli interessi della gran massa del popolo napoletano.

Non parliamo del proletariato soltanto, il quale saprà opporre una sarda, ferrea muraglia a tutti i tentativi dell'affarismo e della reazione, ma di tutti coloro che vivono col popolo e del popolo. Ricordino, i piccoli bottegai, i modesti professionisti tutti coloro che non sono capitalisti e non sono proletari, che senza la organizzazione operaia essi avrebbero, bensì, qualche sciopero di meno e si risparmierebbero qualche piccolo imbarazzo, ma che vedrebbero disseccate le fonti stesse della loro vita, che sono commisurate ai guadagni della classe lavoratrice. Ricordino, innanzi tutto, che la organizzazione operaia, nelle condizioni politiche ed amministrative della nostra città, è l'unica forza che si opponga all'abbandono di Napoli tutta, di ogni sua energia e di ogni sua fonte di ricchezza, alle brame ingorde di pochi affaristi senza scrupoli. E non prestino mano forte agli odierni salvatori di Napoli, i quali la venderebbero e la prostituirebbero sette volte al giorno.

Avrebbero a pentirsi, e presto.

Non parliamo del proletariato soltanto, il quale saprà opporre una sarda, ferrea muraglia a tutti i tentativi dell'affarismo e della reazione, ma di tutti coloro che vivono col popolo e del popolo. Ricordino, i piccoli bottegai, i modesti professionisti tutti coloro che non sono capitalisti e non sono proletari, che senza la organizzazione operaia essi avrebbero, bensì, qualche sciopero di meno e si risparmierebbero qualche piccolo imbarazzo, ma che vedrebbero disseccate le fonti stesse della loro vita, che sono commisurate ai guadagni della classe lavoratrice. Ricordino, innanzi tutto, che la organizzazione operaia, nelle condizioni politiche ed amministrative della nostra città, è l'unica forza che si opponga all'abbandono di Napoli tutta, di ogni sua energia e di ogni sua fonte di ricchezza, alle brame ingorde di pochi affaristi senza scrupoli. E non prestino mano forte agli odierni salvatori di Napoli, i quali la venderebbero e la prostituirebbero sette volte al giorno.

Avrebbero a pentirsi, e presto.

Non parliamo del proletariato soltanto, il quale saprà opporre una sarda, ferrea muraglia a tutti i tentativi dell'affarismo e della reazione, ma di tutti coloro che vivono col popolo e del popolo. Ricordino, i piccoli bottegai, i modesti professionisti tutti coloro che non sono capitalisti e non sono proletari, che senza la organizzazione operaia essi avrebbero, bensì, qualche sciopero di meno e si risparmierebbero qualche piccolo imbarazzo, ma che vedrebbero disseccate le fonti stesse della loro vita, che sono commisurate ai guadagni della classe lavoratrice. Ricordino, innanzi tutto, che la organizzazione operaia, nelle condizioni politiche ed amministrative della nostra città, è l'unica forza che si opponga all'abbandono di Napoli tutta, di ogni sua energia e di ogni sua fonte di ricchezza, alle brame ingorde di pochi affaristi senza scrupoli. E non prestino mano forte agli odierni salvatori di Napoli, i quali la venderebbero e la prostituirebbero sette volte al giorno.

Avrebbero a pentirsi, e presto.

Non parliamo del proletariato soltanto, il quale saprà opporre una sarda, ferrea muraglia a tutti i tentativi dell'affarismo e della reazione, ma di tutti coloro che vivono col popolo e del popolo. Ricordino, i piccoli bottegai, i modesti professionisti tutti coloro che non sono capitalisti e non sono proletari, che senza la organizzazione operaia essi avrebbero, bensì, qualche sciopero di meno e si risparmierebbero qualche piccolo imbarazzo, ma che vedrebbero disseccate le fonti stesse della loro vita, che sono commisurate ai guadagni della classe lavoratrice. Ricordino, innanzi tutto, che la organizzazione operaia, nelle condizioni politiche ed amministrative della nostra città, è l'unica forza che si opponga all'abbandono di Napoli tutta, di ogni sua energia e di ogni sua fonte di ricchezza, alle brame ingorde di pochi affaristi senza scrupoli. E non prestino mano forte agli odierni salvatori di Napoli, i quali la venderebbero e la prostituirebbero sette volte al giorno.

Avrebbero a pentirsi, e presto.

Non parliamo del proletariato soltanto, il quale saprà opporre una sarda, ferrea muraglia a tutti i tentativi dell'affarismo e della reazione, ma di tutti coloro che vivono col popolo e del popolo. Ricordino, i piccoli bottegai, i modesti professionisti tutti coloro che non sono capitalisti e non sono proletari, che senza la organizzazione operaia essi avrebbero, bensì, qualche sciopero di meno e si risparmierebbero qualche piccolo imbarazzo, ma che vedrebbero disseccate le fonti stesse della loro vita, che sono commisurate ai guadagni della classe lavoratrice. Ricordino, innanzi tutto, che la organizzazione operaia, nelle condizioni politiche ed amministrative della nostra città, è l'unica forza che si opponga all'abbandono di Napoli tutta, di ogni sua energia e di ogni sua fonte di ricchezza, alle brame ingorde di pochi affaristi senza scrupoli. E non prestino mano forte agli odierni salvatori di Napoli, i quali la venderebbero e la prostituirebbero sette volte al giorno.

Avrebbero a pentirsi, e presto.

Non parliamo del proletariato soltanto, il quale saprà opporre una sarda, ferrea muraglia a tutti i tentativi dell'affarismo e della reazione, ma di tutti coloro che vivono col popolo e del popolo. Ricordino, i piccoli bottegai, i modesti professionisti tutti coloro che non sono capitalisti e non sono proletari, che senza la organizzazione operaia essi avrebbero, bensì, qualche sciopero di meno e si risparmierebbero qualche piccolo imbarazzo, ma che vedrebbero disseccate le fonti stesse della loro vita, che sono commisurate ai guadagni della classe lavoratrice. Ricordino, innanzi tutto, che la organizzazione operaia, nelle condizioni politiche ed amministrative della nostra città, è l'unica forza che si opponga all'abbandono di Napoli tutta, di ogni sua energia e di ogni sua fonte di ricchezza, alle brame ingorde di pochi affaristi senza scrupoli. E non prestino mano forte agli odierni salvatori di Napoli, i quali la venderebbero e la prostituirebbero sette volte al giorno.

Avrebbero a pentirsi, e presto.

La storia dello sciopero tramviario

Lo sciopero presente si prevedeva. La cittadinanza era preparata alla proclamazione dello sciopero da un momento all'altro, perchè era noto che la Società tramviaria non aveva mantenuto gli impegni assunti nel precedente sciopero. Ma la cittadinanza avrebbe voluto che lo sciopero non si fosse proclamato nei giorni sacri alla festa di Piedigrotta.

Alla stampa e a una parte della cittadinanza è piaciuto far credere che la presente agitazione sia ingiustificata. I milioni della Società belga possono operare di questi e di più strani miracoli.

Un po' di storia

Un po' di storia dell'attuale movimento è indispensabile, perchè si possa giudicare con cognizione di causa della condotta dei Tramvieri e della loro agitazione. Bisogna soprattutto risalire al precedente sciopero per conoscere le cause di quello presente.

La Società s'era impegnata di diminuire l'orario di lavoro, di aumentare il salario ai lavoratori e di accettare le conclusioni dell'ispettore ferroviario qui mandato nello scorso luglio dal ministro dei lavori pubblici.

Dopo quello sciopero risoluto con la vittoria dei lavoratori, la Società cominciò a rispettare l'orario promesso; ma, dopo poco tempo, rimise l'antico orario. In quanto al miglioramento non se ne fece nulla e nemmeno nulla si fece per l'applicazione delle cabine alle vetture.

Ripresa dell'agitazione

I tramvieri di fronte alla condotta della Società, che aveva reso vano lo sciopero passato, perchè non aveva mantenuto le sue promesse, presentarono un memorandum il giorno 2 c. m., alle autorità locali e al direttore cav. Vilers, col quale reclamavano gli stessi miglioramenti e le medesime riforme al materiale tramviario.

Si accordò un termine di 4 giorni per la risposta.

Il giorno 5 una commissione si presentò dal comm. Oliva e dal Sindaco per avere la risposta. Ma questa non fu data affatto, e solo si fecero della pr messe vaghe ed evasive, lo che la classe lavoratrice per la sua società non potè ricorrere a sempre vani movimenti, non potette accettare.

La fuga del cav. Vilers

La Commissione allora si presentò alla direzione della Società, dove apprese che il Vilers erasi allontanato da Napoli. Si giudichi ora il contegno di questo direttore, che s'allontana da Napoli quando la sua presenza qui era resa necessaria dalla lotta che egli doveva presenziare, avendo già ricevuto il memorandum della Commissione. La stampa e la cittadinanza non ci han fatto conoscere il loro giudizio sulla condotta del direttore dei tram, che nel giorno del conflitto tra i lavoratori e gli industriali da lui rappresentati, se ne va, quando il suo dovere era di rimanere qui, sulla breccia.

Il vice Pilato

È il cav. Folinea. Egli dichiarò agli operai che non si poteva discutere nemmeno il memorandum presentato, poichè esso era firmato a nome del Consiglio direttivo della lega e non già a nome degli operai.

Ma la Commissione fece osservare che il consiglio direttivo della lega rappresentava tutta la classe tramviaria, e che perciò era dovere della società discutere il memorandum.

Le imboscate

Il Folinea chiese ai componenti la Commissione se trovassero difficoltà a firmare il memorandum. Ciò desiderava evidentemente per fare delle rappresaglie, e cioè per poter avere a suo tempo il modo di fare delle vendette. Gli operai capirono il tranello e naturalmente si rifiutarono, dichiarando di essere essi responsabili dello sciopero come tutti quanti i compagni della classe, e il comitato di agitazione.

Allora il Folinea tese un nuovo tranello. Disse agli operai che fra quattro giorni avrebbe data la risposta.

Ma gli operai fecero osservare che i quattro giorni accordati dal memorandum scadevano proprio in quel giorno, essendo stato presentato il memorandum il giorno 2.

Il Folinea voleva così far rimandare lo sciopero di altri 4 giorni, per non far interrompere il servizio durante la festa di Piedigrotta.

Lo sciopero durante la festa

La cittadinanza ha visto male lo sciopero poichè esso si è fatto in occasione di una festa così importante per la città.

Ma chi non ignora il significato dello sciopero, non deve rimproverare la classe lavoratrice se l'arma dello sciopero ha imbrandito quando più facilmente essa poteva far conseguire lo scopo. Lo sciopero è quello che è; onde se è lecito agli industriali far la serrata quando hanno nei depositi la merce per fiaccare l'organizzazione proletaria, perchè non dev' essere lecito ai lavoratori proclamare lo sciopero quando maggiormente è richiesto il loro lavoro?

Il consiglio della Lega

Dopo il risposta della Direzione il Consiglio direttivo in una riunione deliberò di interrogare la classe sul da farsi e si dichiarò contrario alla proposta dello sciopero, supponendo che la massa non fosse disposta a scioperare nuovamente.

La proclamazione dello sciopero

Presentatosi il consiglio all'assemblea dei tramvieri, questi diedero una sola risposta: Sciopero! Sciopero! Sciopero! Non uno fu contrario. Stabilirono altresì di voler agire tenendo lontano qualunque elemento estraneo alla classe, perchè del movimento volevano la direzione e la responsabilità.

Così la Commissione esecutrice e il segretario della Borsa del Lavoro non presero parte viva al movimento.

Ma in seguito la Borsa del Lavoro e il segretario di essa hanno voluto portare anche la loro opera per plaudire all'energica solidarietà dei lavoratori dei trams e per incoraggiare la loro solenne ed entusiastica manifestazione di resistenza.

La colpa delle Autorità e della Società

Era appena iniziata l'agitazione, che si seppe esser pervenute al prefetto due circolari ministeriali con le quali si faceva obbligo alla Società di applicare le cabine alle vetture e di apportare al nuovo materiale di costruzione alcune trasformazioni, come il freno ad aria compressa e le sabbie funzionanti anche ad aria compressa con unica manovra e l'abolizione dello staffone.

Queste circolari erano pervenute alla Prefettura e comunicate alla società verso la fine di agosto.

Perchè l'autorità e la società non hanno comunicato ai tramvieri le conclusioni dell'ispettore ferroviario partecipate con le circolari ministeriali?

La solidarietà operaia

Lo spettacolo che dava l'altra sera la Borsa del Lavoro resterà indimenticabile nell'animo dei lavoratori napoletani.

E noi possiamo ben dire, dopo quel che abbiamo visto e sentito, che oramai tutti dovranno fare i conti con quella immensa forza morale e materiale che è la Borsa del Lavoro.

Fin dalle ore 19, la Borsa del Lavoro era gremita di lavoratori. Una vera fiumana di popolo gremiva l'atrio di San Lorenzo, il salone della Borsa, le Leghe. Dovunque si discuteva animatamente, e dovunque si prendevano accordi circa il modo migliore di recare aiuto ai tramvieri e agli spazzini scioperanti.

Si commentava aspramente l'ostinazione della Società dei trams nel non volere accettare l'arbitrato.

Man mano che giungevano le rappresentanze delle altre leghe, scoppiavano applausi fragorosi.

Alle ore 21 il comitato centrale aprì la sua seduta.

Erano rappresentate circa 65 leghe, mentre molte altre della Provincia avevano mandato la loro adesione incondizionata in iscritto.

Eugenio Guarino fece una lunga relazione di quanto si è svolto dal principio dei due scioperi fino ad oggi. Egli disse che per lo sciopero tramviario la Commissione esecutiva della Borsa del Lavoro, soltanto per un intuito tattico aveva dato il parere ai tramvieri di aggiornare il loro sciopero, ma che questo dichiarato da parte dei lavoratori, della commissione sicura di interpretare il sentimento di tutti i lavoratori, si era messa a disposizione dei tramvieri, ai quali dava la completa e piena solidarietà. Questo — egli dice — è bene che sia messa in chiaro, dal momento che alcuni interessati hanno travisato la verità, volendo far credere che la commissione esecutiva fesse contraria allo sciopero. Ora i lavoratori sono chiamati a dare il loro responso, ed affermare la loro solidarietà morale e materiale con i tramvieri e gli spazzini.

Parlo, dopo, il tramviere Francesco, che fece suo un ordine del giorno votato dai gassisti e dagli elettricisti, col quale tutti i lavoratori pigliano impegno di dichiararsi pronti allo sciopero generale.

Tutti i presenti si alzarono e gridano: « Viva lo sciopero generale! ». Furono poi discussi i modi più adatti per venire materialmente in aiuto degli scioperanti. Si deliberò che ogni lega, a seconda della sua fioridezza economica si dovesse quotare per un tanto ogni settimana. A questo appello incominciarono subito i versamenti.

I ferrovieri Sanges e Coppola dell'officina Pietrarsa recavano il saluto dei lavoratori di quella officina, e diedero come primo versamento 245 lire.

Il rappresentante dei cochieri di rimessa verso 250 lire, e così quasi tutte le leghe, tra i continui applausi diedero il loro primo contributo. Gli impiegati, gli orfelli, i barbieri, e le altre classi versarono la loro quota, e si dichiararono pronti a quotarsi tutti per un tanto al giorno.

Indi l'assemblea all'unanimità, e fra vivi e deliranti applausi votò il seguente ordine del giorno:

L'assemblea dei consigli delle Leghe iscritte alla Borsa del Lavoro fa sua la deliberazione della Federazione fra gli addetti ai servizi pubblici con la quale le classi operaie organizzate si dichiarano pronte allo sciopero generale da attuarsi senza bisogno di ulteriori discussioni ed al solo cenno della Commissione Esecutiva della Borsa del Lavoro qualora forze estranee dovessero intervenire contro le due classi in lotta.

Gli elettricisti

Questi bravi compagni che pur essendo venuti da poco all'organizzazione, ne sono diventati l'anima, si son lanciati con tutto l'entusiasmo nella presente lotta. Ed oltre alla assicurazione che essi abbandonerebbero il lavoro al primo cenno — e il loro sciopero significherebbe paralisi di tutte le industrie — si sono quotati per cinque ore di lavoro alla settimana a favore degli scioperanti spazzini e tramvieri.

Bravi!

« I lavoratori napoletani che costituiscono la grande maggioranza dei contadini, protesta contro quella stampa che erroneamente ha affermato essere la cittadinanza contro i tramvieri. Invece, essi dimostreranno il contrario, ed in tale senso porteranno la loro parola al Comitato indetto da alcuni cittadini in piazza Plebiscito, ove interverranno compatti tutti i lavoratori organizzati ».

L'operaio compagno Gentile rivolge un caldo appello ai lavoratori di mantenersi calmi e compatti. Dopo di che il Comitato Centrale si scioglie.

Fuori attendevano circa cinquemila lavoratori, che accolsero il deliberato dei rappresentanti le 72 leghe con grida di *Viva lo sciopero generale!* mentre intorno echeggiarono le note dell'inno dei lavoratori.

L'opinione pubblica

L'altra sera la Commissione delle quattro Società commerciali ed industriali napoletane che si recò alla Borsa del Lavoro fece queste dichiarazioni:

« L'opinione pubblica non è costituita dalla stampa di cui gran parte è comprata. Noi rappresentiamo la parte viva di Napoli e la più colpita dallo sciopero. E noi possiamo dirvi che fino ad ieri accusavamo solo gli operai. Ma ora dopo il contegno della Società, dobbiamo lealmente dichiarare che, a parte l'opportunità della giornata, voi non avete avuto tutti i torti nello scioperare e nell'essere così accaniti contro una direzione così fegatosa ed aggressiva. »

La stampa

La borghesia napoletana in questo momento di lotta, quando cioè più chiaro si rileva il tratto caratteristico di un popolo, ha rinunziato di capire, di tentar di capire le ragioni di questi conflitti. E la stampa è stata lì, a dar l'imbeccata al malumore, a dare bello e fatto il giudizio che sarà appreso e ripetuto dal cittadino che recita l'indignazione in piazza o al caffè.

Ma la stampa o venduta alla Società, o ipotecata all'ignoranza più supina, sin dal primo momento dell'attacco tirò dal fondo del calamaio e dai sedimenti bestiali dell'anima salariata e scura i più accessi fulmini dello sdegno. Ed eccola, la stampa, questa troia oscillante tra la casta Susanna e la belligera Minerva, eccola a sospingere le autorità alla repressione, ad invocare la forza armata contro le carni dei lavoratori, ad incitare i cittadini alla guerra civile.

Tutto questo, s'intende... nell'interesse della cittadinanza. Ah, porci che vi siete venduta Napoli! a tutte le camorre amministrative ed alle cricche affaristiche e che chiedete la ragione del vivere ad ogni sfruttamento e ad ogni concessione; porci, a cui l'onestà non darebbe che la fame, perchè inadatti alla dignità del lavoro, e la disonestà è unico impiego fruttifero, dite, porci: quanto costa alla città nostra ogni vostra mentita difesa dei suoi interessi? quanto costa ai vostri padroni ogni riga del vostro sdegno? E dei bestioni che da certe colonne vanno trionfando dei goffi gesti di minaccia solo perchè la miseria mentale non permette loro d'intendere l'ora storica che attraversiamo e trovano più facile l'atteggiamento gladiatorio, anzichè meditare serenamente sulle più importanti questioni che dominano la presente società; di tali bestioni tramezzanti tra la stola e la blouse, tra l'impuro passato e il sol dell'avvenire, in una condotta sciemicamente contraddittoria, ineguale, incoerente, non vale la pena di occuparsi più che tanto. Stanno al disotto del nostro disprezzo, dacchè a loro è negato anche la potenza del male.

Ma la stampa ha piantato le smargiasate sonanti dei primi giorni ed ora contiene in più sobri limiti il furore prezzolato o asinino. Ha fatto quel che si dice macchina in dietro.

E questo si deve al contegno dei lavoratori che hanno dato scuola di civiltà a questi putridi speculatori della pubblica opinione. È stata la serena e risoluta condotta dei tramvieri e del proletario napoletano che ha determinata una nuova corrente nella pubblica opinione. A dispetto dei sozzi mestieranti della penna, una nuova domanda si fa strada nell'animo del pubblico. Questa: oh, perchè debbono cedere i tramvieri, e non cede la società che si arricchisce sulla pelle dei lavoratori e che solo coi sacrifici di costoro può mandare all'estero i milioni raccolti nella città nostra?

La stampa ha rinnegato questa volta anche il sentimento di patria: benissimo! Essa vuole l'arricchimento degli stranieri, rinnegando la carne nostra, i lavoratori napoletani che affrontano queste lotte non per divertimento, ma per il pane che si vuol lesinare al loro sudore e per la dignità del lavoro.

Questo si abbiano 'per detto e porci e asini del giornalismo, sia *Mattino* e *Giorno*, sia *Pungolo*.

Il comizio rientrato

Un gruppo di anonimi sfaccendati aveva indetto per oggi un grandioso comizio a Piazza Plebiscito perchè tutta la cittadinanza potesse protestare contro i tramvieri.

Appena gli operai, che sono dei cittadini come gli altri, hanno deciso di recarsi al comizio, questo è abortito.

Delle due l'una: o al Comizio, partecipava la cittadinanza indignata, ed allora non doveva far paura l'intervento dei lavoratori che si sarebbero trovati in minoranza; o si aveva paura che il Comizio si sarebbe risolto in favore dei tramvieri, ed allora gli anonimi volevano semplicemente truffare una protesta.

Gli spazzini in sciopero

Non c'è una sola persona nella nostra città che non abbia per gli spazzini parole di incoraggiamento, di conforto, di augurio.

La giustizia della loro causa, la invercandata condotta delle autorità municipali, la inattesa prova di fermezza e di tenacia che essi danno hanno conciliato agli spazzini l'affetto di tutti quelli che hanno cuore.

E lo slancio col quale gli altri lavoratori si son messi a disposizione dei loro compagni risponde anche al sentimento generale.

Gli spazzini sono oramai da tredici giorni in sciopero e nessuno ha disertato. Hanno saputo non aver paura di un ingaggio di krumiri risibile, hanno saputo resistere alle minacce, alla fame, alle lusinghe e sono restati al loro posto respingendo proposte che non potevano bastare a intorbidare i loro interessi.